

Piero Scapecchi, *Il lavoro del bibliografo. Storia e tecnica della tipografia rinascimentale*, Firenze, Olschki, 2023, 247 p., ill., (Biblioteca di Bibliografia. Documents and Studies in Book and Library History, 218), ISTTBN 978-88-222-6867-9, € 35,00.

Il volume, finemente stampato da Olschki, raccoglie una selezione di diciotto saggi scritti da Piero Scapecchi, pubblicati tra il 1984 e il 2017 e qui organizzati in quattro sezioni.

Come anticipato nella Prefazione di Edoardo Barbieri, i saggi non si susseguono secondo un ordinamento cronologico, né sono stati aggiornati rispetto alla loro prima pubblicazione avvenuta all'interno di cataloghi di mostre, atti di convegno e riviste. Il titolo di ogni contributo, sia nel Sommario sia a inizio saggio, non è accompagnato dall'indicazione della data di stampa, ma la completa citazione bibliografica, informazione essenziale per chi legge, per collocare ciò che sta leggendo nel contesto della pubblicazione originaria e alla giusta altezza cronologica rispetto all'avanzamento degli studi, è posta nelle pagine preliminari del volume. L'eterogeneità dei contributi proposti riguarda la *Storia e tecnica della tipografia rinascimentale*, come esprime il sottotitolo, ed è una viva testimonianza in trasparenza di quanti e quali devono possibilmente essere gli strumenti e i temi che chi si accinge a fare *Il lavoro del bibliografo* (e del bibliografo incunabolista) dovrebbe padroneggiare.

La prima sezione, *Le origini e i problemi dei testi a stampa*, è composta da sette saggi che affrontano il tema degli esordi dell'arte tipogra-

fica in Italia con un accento su alcuni specifici centri di produzione. Ampio spazio è dedicato alle ricerche d'archivio, all'analisi bibliologica e materiale degli esemplari, e alla citazione di molte fonti primarie, come documenti notarili, testamenti e molti carteggi degli umanisti, in particolare fiorentini, veneziani e romani.

La prima introduzione in Italia della stampa a caratteri mobili è tema di primissimo e mai sopito interesse per Scapecchi, arrivando a far cadere il «primato di Subbiaco nella introduzione della tipografia in Italia» nel 1465 e retrocedendo la data della prima stampa probabilmente al 1463, stampa realizzata in area emiliana, probabilmente a Bondeno (frammento Parsons-Scheide, oggi a Princeton).

Si deduce da molti contributi la rilevanza che per l'autore hanno le *Questioni di caratteri*, come viene intitolata la seconda sezione, con esplicito riferimento ai caratteri mobili il cui studio e censimento hanno più volte permesso l'identificazione e la datazione di edizioni uscite dai torchi senza note tipografiche. I tre saggi che compongono la sezione ripercorrono la cronologia delle tipografie in Italia, grazie anche al confronto tra i diversi set di caratteri passati da stampatore a stampatore, e trasmettono nuove informazioni sulle relazioni e sugli scambi tra i tipografi presenti sulla penisola. In particolare si segnala l'articolo, già pubblicato nel 2011 per «La Bibliofilia», in cui viene reso noto per la prima volta un documento autografo del tipografo fiorentino Bartolomeo dei Libri che riferisce di quanti e quali caratteri era composta una sua cassa tipografica.

La terza sezione *Aldo Manuzio e i suoi libri* raccoglie sette importanti contributi sulla vita, le opere e le relazioni del più famoso tipografo veneziano. Dopo una nota sulle origini e la giovinezza di Manuzio, la lettera che Manuele Atramytteno invia a Manuzio è l'occasione per l'autore, oltre che di identificarne il destinatario, di iniziare a descrivere la prima fittissima rete di relazioni personali e professionali che Aldo aveva con gli umanisti del circolo di Pico della Mirandola e che si riveleranno fondamentali per il successo dell'impresa tipografica del bassianese una volta giunto a Venezia. I tre saggi successivi era-

no e sono fondamentali pietre miliari nella complessiva ricostruzione della produzione a stampa uscita dai torchi manuziani e nella fitta rete di relazioni e scambi con i più importanti protagonisti dell'Umanesimo italiano alla fine del Quattrocento e all'inizio del Cinquecento. Lo spazio dedicato a Manuzio termina con due interventi su due casi tipografici: la Bibbia poliglotta stampata non dopo il 3 novembre 1501 e la famosa edizione dell'illustratissima *Hypnerotomachia Poliphili*.

L'ultima sezione è *Un'apertura sulla storia delle raccolte librerie* e conclude il volume con un unico ampio saggio dedicato alla biblioteca e alla storia di Camaldoli pubblicato nel 2012 e molto poco frequentemente presente nelle biblioteche italiane (solo sei copie censite in SBN).

I diciotto saggi qui condensati in un unico volume manifestano almeno tre caratteristiche che rendono riconoscibile l'opera di Scapecchi: la totale dedizione alla produzione incunabolistica (con ovvie e necessarie incursioni nei documenti medievali come in quelli cinquecenteschi e successivi), il riconoscimento degli studi, delle ricerche, delle intuizioni e delle collaborazioni di colleghi, ricercatori e amici, e l'abbondante, generosa e precisa bibliografia in riferimento a fatti, persone e luoghi citati nei suoi testi, non limitandosi alla bibliografia nazionale ma informandoci sui più recenti studi internazionali.

Il titolo del volume, *Il lavoro del bibliografo*, potrebbe essere intonato con il titolo di un Manuale che insegni come si diventa un bibliografo, ma non è questo il caso. Tuttavia, il sistematico e rigoroso procedere che Piero Scapecchi usa nei suoi scritti e che si può apprendere dai testi selezionati per questa miscellanea è, tutto sommato, un metodo: regolarmente fa il punto sullo stato dell'arte, conosce e riassume ciò che fino a lì è noto su un dato argomento e da lì procede nella ricerca o, quanto meno, propone ipotesi di avanzamento e linee di approfondimento sempre confortate da riferimenti archivistici e bibliografici citati perfettamente.

*Ilenia Maschietto*